MARTEDÌ 24 GENNAIO 2012 ANNO 137 - N. 19

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Eventi

VENERDÌ APRE UN NUOVO MUSEO

La sede A Palazzo Pepoli l'atto conclusivo di «Genus Bononiae»

Il restauro Voluto dalla Fondazione Carisbo e affidato a Mario Bellini

Bologna story (racconto interattivo)

Orgoglio felsineo, dagli Etruschi al Duemila Un percorso multimediale (e un cartoon) per far rivivere episodi, spazi e personaggi

Una notte un fulmine colpisce una teca del Museo archeologico di Bologna che custodisce un vaso bronzeo del settimo secolo a. C. Il magico cortocircuito fa schizzare fuori un musicista dal grosso naso e l'ampio cappello: si chiama Apa e lo si vede errare per la città dalla basilica di San Petronio, al portico di San Luca. Non è targato Pixar, ma gli si avvicina molto il cartoon 3d del Cineca che viene proiettato nel Teatro Virtuale di Palazzo Pepoli, il primo museo italiano con una struttura del genere al suo interno, nonché l'ultimo palazzo recuperato dalla Fondazione Carisbo di Bologna con il suo progetto Genus Bononiae: un sistema museale di ventimila metri quadri dislocato in otto luoghi dentro le mura cittadine.

È infatti in questo edificio settecentesco – restaurato dall'architetto Mario Bellini con un progetto grafico di Italo Lupi – che aprirà venerdì il Museo della storia di Bologna e in cui, proprio grazie alla multimedialità, il passato del capoluogo emiliano riemerge aumentato e palpabile.

Il cartone di Apa - «una sorta di edutainment, che vuole entrare nella testa dei ragazzi» lo ha definito il regista Giosuè Boetto - è uno dei tanti tasselli di quella che andrà a configurarsi come una vera e propria immersione alla scoperta delle radici bolognesi. A dare ancor più il tocco di autenticità è stata la scelta di affidare la voce del piccolo etrusco a Lucio Dalla, che si addentra per quattordici minuti in ventisei secoli di storia, dalle capanne villanoviane alla Repubblica Cisalpina.

Sono trentasette le sale di Palazzo Pepoli e accanto alle duecento opere provenienti dalle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, si trovano soluzioni digitali audio e video pronte a spiegare o a ricostruire l'atmosfera che fu. «Un museo della città e per la città allestito, come in tutti i miei lavori di messa in scena, rispettando e separando contenitore e contenuto per esaltarne, in complice autonomia, significato e bellezza», ha spiegato l'architetto Bellini, artefice anche dell'imponente torre in vetro e acciaio che rivaluta la corte interna e rimanda alla "selva turrita" della Bologna che fu.

Vicino al Teatro Virtuale c'è lo Spazio multimediale, con un lungo tappeto che consente una camminata virtuale per le strade di Bologna: su diverse tipologie di pavimentazioni storiche, riprese in tutti i tipi di clima, compariranno notizie di cronaca locale raccolte tramite *feed rss*. Al termine della passeggiata uno spazio per consultare su schermi *touchscreen* una dettagliata cronologia della storia cittadina e un'ampia videoteca che raccoglie tutti i filmati presenti nel museo.

La Bologna delle acque invece rivive in un piccolo spazio buio con le colonne disegnate da un reticolo illuminato di viola dalla luce di Wood: degli specchi alle pareti simuleranno un'infinita profondità e il pavimento riprodurrà una superficie acquosa che si increspa a ogni passo, accompagnato da gocciolii. L'alcova della famiglia Pepoli, rimasta uguale al '700, si farà piccolo teatro per un'installazione incentrata sul tema dell'esame di Mozart all'Accademia Filarmonica di Bologna, con proiezioni che coinvolgono l'intero ambiente. Nella sua visita il pubblico incontrerà poi le riflessioni storico-artistiche di Philippe Daverio, le interpretazioni di Giorgio Albertazzi e nella Sala «Parlano i Bolognesi» ascolterà interviste a Francesco Guccini, Umberto Eco e Romano Prodi. A chiudere il percorso il «Geoblog», una mappa emozionale della città su cui ciascuno potrà inserire un suo pensiero legato a un luogo particolare grazie a internet.

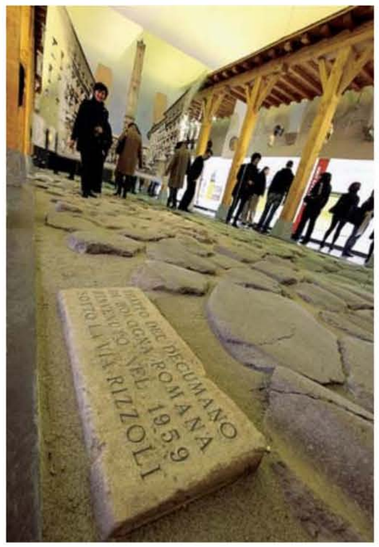
Ovviamente non mancheranno ricostruzioni scenografiche curatissime nei particolari come l'approssimarsi alla città etrusca con uno sfondo intervallato da repliche di stele del museo Medievale, la battaglia di Fossalta o la porzione di decumano ritrovato nel 1959 a cui verranno affiancati portici in legno che conducono alla torre degli Asinelli.

«È stato pensato per far sì che il visitatore si ritrovi in un rapporto di interattività con quello che viene esposto, al contrario della solita situazione statica che danneggia i musei», ha tenuto a precisare il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco, sgombrando le possibili critiche sulla presenza dell'ultramoderno in questo palazzo, il cui nucleo originario fu eretto nel 1344 dalla prima vera famiglia signora di Bologna, i Pepoli. «Quando parliamo di Genus Bononiae – ha puntualizzato Roversi Monaco – si cerca di risalire alla nascita di una tipologia di assetto sociale e istituzionale che caratterizza ancora il percorso della via Emilia centrale».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta
Roversi Monaco: «Un allestimento alternativo all'abituale staticità che danneggia i musei»



L'etrusco e i Romani
In alto una scena del cartoon che racconta la storia della città: protagonista un personaggio etrusco, Apa, qui sopra (e nel tondo) mentre ammira l'affresco con la pianta della città custodito in Vaticano, realizzato da Ugo Boncompagni nel 1575. A sinistra, la ricostruzione della parte del decumano ritrovato nel 1959 e che faceva parte della via Emilia all'epoca dei Romani: è una delle sale del museo *(Fotoservizio di Giorgio Benvenuti)*

La battaglia di Fossalta
I manichini con costumi lavorati a mano dall'artigiano Gianfranco De Cao, fondatore della Millennium Fabri Armorum, ricreano la Battaglia di Fossalta (26 maggio 1249): la Bologna guelfa sconfisse la ghibellina Modena e Re Enzo, figlio di Federico II di Svevia, fu catturato da tre cavalieri bolognesi

La città delle acque
La Bologna delle acque viene ricostruita in una sala buia con le colonne illuminate di viola dalla luce di Wood: specchi alle pareti simulano un'infinita profondità e il pavimento riproduce una superficie acquosa che si increspa a ogni passo, accompagnato da gocciolii

La torre-ombrello
Nella corte di Palazzo Pepoli si staglia la Torre del tempo, progettata dall'architetto Mario Bellini. Quindici metri di vetro e acciaio che salgono illuminati con led e che permettono l'accesso dei visitatori alle sale del Museo. «Una torre-ombrello che ridà funzione e dignità al cuore del palazzo». Il rimando al tempo è voluto dai pezzi della collezione e dal ruolo della città di Bologna nella storia della misurazione delle ore come successo con il calendario Gregoriano, che prende il nome dal papa bolognese Gregorio XIII.

Icone Il destino della Garisenda e degli Asinelli, superstiti di 200 esemplari

Quelle due torri da «onorare» nell'ex Manhattan del Medioevo

di MATTEO MARCHESINI

Tra il XII e il XIII secolo, la Bologna degli studenti e dei mercanti, dei monaci e dei notai, appariva come una specie di New York medievale: torri, torri e torri dappertutto. C'è chi le stimò addirittura intorno ai duecento esemplari. Un'esagerazione: ma in ogni caso si trattava di una vera e propria foresta, che rappresentava plasticamente legàmi e faide familiari, fasto e sangue. Poi molti alberi di questa foresta vennero mozzati e l'urbanistica miope del primo Novecento completò l'opera. A una delle «due torri», rimaste oggi con poche altre a simboleggiare quella storia lontana, è dedicato il primo sonetto documentato di Dante, trascritto in uno di quei memoriali notarili in cui i versi a margine scongiuravano le aggiunte fraudolente (un po' come le barre negli assegni). Il poeta se la prende coi suoi occhi, perché attratti dalla Garisenda non videro «la magior de la qual se favelli». Una donna? Un'allegoria? La vicina, meno pendente e più alta torre degli Asinelli? Chissà. Comunque, come è noto, l'obliqua, tozza, scura Garisenda gli tornò di nuovo in mente nella Commedia, dove gli servì a dare un'idea del cupo inchinarsi del gigante Anteo, che si preparava a raccogliere lui e Virgilio per depositarli sul fondo dell'inferno: «Qual pare a riguardar la Garisenda/sotto 'l chinato, quando un nuvol vada/sovr'essa sì, che ella incontro penda: tal parve Anteo...».

Negli ultimi tempi, assai meno poeticamente, a Bologna si è ricominciato a parlare parecchio delle due torri, cioè dell'emblema che più identifica il capoluogo agli occhi dei turisti. Durante la Seconda guerra mondiale rischiarono di sparire sotto le bombe che rasero al suolo mezza città, mentre oggi un pericolo più subdolo e prosaico sembra venire dal basso: ossia dal traffico che fa tremare il loro fragile, arcuato equilibrio. Poco tempo fa un insigne geofisico, Enzo Boschi, ha dichiarato che ci sarebbe un rischio concreto di crollo e ha invitato a una pedonalizzazione di stampo pisano (pedonalizzazione che la nuova giunta sta tentando di realizzare a piccoli passi in altri spazi). Quel che è certo è che, almeno per i bolognesi, le rosse pietre venerande di Garisenda e Asinelli stanno perdendo di valore estetico-simbolico . Del resto, nei casi in cui il cuore geometrico di un centro non coincide con la Piazza Maggiore della città, cioè col vero luogo di aggregazione di massa, non è raro che diventi un punto di riferimento troppo ovvio e perciò invisibile. Mi è capitato di scrivere una volta che sembra quasi un contrappasso, l'odierna disattenzione degli autoctoni, per il troppo scarso interesse da cui sono state tradizionalmente circondate le altre vette superstiti della New York medievale: la torre Prendiparte e la sua sorellina Guidozagni, l'Azzoguidi e l'Uguzzoni, la confortevole Galluzzi e la leggendaria Scappi, o la torre dei Ramponi truccata con abiti moderni.

Può darsi che i fidanzati che un tempo sfidavano il reciproco attaccamento dandosi un rendez-vous in cima ai quasi cento metri e alle centinaia di scalini della torre degli Asinelli, oggi siano più propensi a sfruttare i piccoli locali confortevoli aperti in alcune di queste sorelle minori. O forse, quando in periferia sarà terminata l'avveniristica, velata torre Unipol che si cingerà d'ogni comfort e con sfacciata hybris ruberà dopo 900 anni la scena dello skyline alla Garisenda (126 metri contro 97), ci si darà tutti appuntamento in quella nuova cittadella del nostro medioevo consumistico. Invece, l'unica opera architettonica moderna che abbia onorato citazionisticamente le torri con sobrietà filiale è costituita dagli edifici del Fiera District dell'architetto Kenzo Tange. Ma quegli edifici nacquero nella Bologna del grande Pci, dei restauri conservativi e dell'espansione ragionata fuoriporta. Cioè in una Bologna che sembra lontana quanto quella dei guelfi e dei ghibellini, di Dante e delle faide di Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In secondo piano
Minacciate dal traffico, stanno perdendo per i bolognesi il loro valore estetico-simbolico. E un grattacielo ora le supera in altezza

Dal 1109
Le Torri Asinelli e Garisenda (97 e 48 m) erette tra il 1109 e il 1119

Vette
Bologna turrita nell'XI secolo. A destra la nuova torre Unipol, alta 126 metri

Le tappe L'apertura di Palazzo Pepoli. Museo della storia di Bologna, è l'ultimo tassello di «Genus Bononiae. Musei nella Città», il percorso culturale con cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna ha recuperato edifici nel centro storico, arrivando a coprire una superficie di circa 20.000 mq, di cui 15.000 destinati ad attività espositiva. Orari: da martedì a domenica 10-19. Ingresso gratuito. **www.genusbononiae.it**

Gli altri appuntamenti Nei prossimi giorni Bologna sarà al centro anche di altri due eventi: la quattro giorni internazionale di **Arte Fiera 2012, dal 27 al 30 gennaio** alla Fiera e in città (www.artefiera.bolognafiere.it); e, **dal 2 al 12 febbraio Arte e Scienza in piazza**, la manifestazione promossa dalla Fondazione Golinelli con più di cento appuntamenti fra laboratori, incontri, proiezioni e giochi (www.lascienzainpiazza.it)

Suggestioni L'immagine alternativa degli Anni 70 fa i conti con i mutamenti

E dopo le tempeste giovanili la mia città riscopre la quiete

Malgrado tutto resta un luogo vivibile e ricco di cultura

di ENRICO BRIZZI

Bologna è città femmina, nata secondo la tradizione sotto il segno di Venere, ma questo a scuola non si insegna quasi mai. Gli insegnanti preferiscono ricordare alle classi dati certi: fondata come avamposto delle genti etrusche a nord dell'Appennino, poi occupata dai Galli Boi, venne conquistata alla civiltà di Roma nel 189 a.C. Proprio l'anno scorso si sono festeggiati i duemila anni della «Bononia» latina e da allora la città svolge la funzione, pratica e metaforica, di crocevia fra il cuore della Penisola e l'Alta Italia.

Capoluogo dell'unica regione italiana a prendere il proprio nome da una strada, la via Emilia, la città ha una sua natura intimamente legata ai viaggi: già nel cuore del Medio Evo la guelfa Bologna era una delle più illustri mete per studenti e maestri itineranti grazie al suo studio, embrione dell'attuale Alma Mater.

Ancora oggi i bolognesi doc, quelli che si commuovono a parlare di Bulgarelli e dello scudetto del '64, menano vanto per le torri che ornavano la città (si dice in numero di almeno cento) e per la cattura in battaglia di re Enzo di Svevia, duce delle città ghibelline e figlio dell'imperatore Federico II.

Il fatto è che, in città, viviamo ogni giorno nell'ombra del Medio Evo — ecco cosa comporta camminare sotto i portici — e il nostro modo di pensare ne risente: siamo troppo abituati a vedere la gente che passa e va, per concedere in fretta l'amicizia. Infatti non siamo ospitali come i Romagnoli dell'interno, che si dice offrano un bicchiere di vino a chiunque bussi alla loro porta ma il costume dei padri ci impone di non negare a chicchessia una sobria cordialità. Altro lascito d'epoca: ci dividiamo per il basket fra Fortitudini e Virtussini con la stessa passione che i nostri antenati dimostrarono per le arcaiche contese tra le famiglie dei Malvezzi e dei Bentivoglio.

Il circuito a sei corsie dei viali segue l'andamento delle antiche mura, abbattute fra le polemiche ai primi del Novecento e circoscrive ancor oggi uno dei maggiori centri storici del Paese. Il suo quadrante nord-orientale è popolato in buona parte da universitari, eredi degli allegri indiani metropolitani e degli autonomi del '77. Oggi, per trecento euro al mese trovano a malapena un posto-letto in camera doppia, dentro appartamenti che non di rado ospitano sei o sette persone...

Sono finiti da un pezzo i tempi in cui era possibile fare l'alba giocando «fra case e osterie»: dai tempi del sindaco Cofferati, arrivato nell'esultanza generale e ripartito con l'antipatico soprannome di «sceriffo», i gestori devono abbassare le saracinesche intorno alle due e i mega-locali alternativi come il Link sono stati spostati in periferia.

Fa sorridere, considerando la relativa quiete di queste stagioni, ripensare come da ragazzi non ci rendessimo conto di essere al centro di un fermento irripetibile: vivevamo il mito attraverso le parole dei più grandi, che lo collocavano all'altezza della Guerra, del '68 o del '77, e non capivamo di vivere la storia d'Italia e del suo costume giovanile.

Essere ragazzi in un posto del genere è stato stimolante e istruttivo ma *tempus fugit*, e in un batter d'occhio ci si ritrova a fare i conti con le esigenze dei propri figli: allora la città, come una vecchia amante ritrovata, torna a dispensare prove d'affetto.

Non sarà più la sfolgorante Bologna notturna, alternativa e fracassona che conoscemmo da giovani ma resta una città vivibile e civile, dove «partecipazione» non è una parola vana, le iniziative per i più piccoli abbondano e gli autobus sono frequenti e puntuali.

Certo, la vita costa cara e non mancano interventi urgenti da attuare per restituire smalto a un'immagine un po' appannata: interi quartieri andrebbero ripuliti dalla marea di scritte e affissioni che deturpano i muri e la città tutta alleggerita dal traffico che la cinge d'assedio. A questo proposito, il sindaco Virginio Merola si dice pronto a guidare un passaggio storico verso la mobilità dolce: la prossima sfida di Bologna passerà attraverso la pedonalizzazione, per la creazione di un «salotto urbano» dove sia di nuovo piacevole passeggiare e andare in bicicletta, secondo la sana tradizione emiliana.

Allora sì, che sarebbe davvero il posto perfetto dove crescere dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA ZAMBONI, BOLOGNA. FOTO MASSIMO BORCHI/CORBIS

Lo scrittore Enrico Brizzi

> Camminando sotto i portici ci siamo abituati a vedere gente che passa e va. E fatichiamo a concedere subito l'amicizia